

LOGOS

Rivista di Filosofia

n.s. 9 (2014)



Diogene Edizioni

Napoli, 2014

Giulio Gisondi

The Rebirth of Platonic Theology, edited by J. Hankins and F. Meroi, Firenze, Olschki, 2013

Il testo edito da Olschki a cura di James Hankins e Fabrizio Meroi *The Rebirth of Platonic Theology*, raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Firenze nell'aprile del 2007 tra l'Harvard University Center for Italian Studies (Villa I Tatti) e l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Il volume vuol essere un approfondimento della *Teologia Platonica* di Marsilio Ficino, del suo contesto e delle fonti; un esame ulteriore rispetto a quel fondamentale studio di Paul Oscar Kristeller, *The Philosophy of Marsilio Ficino*, la cui analisi si basava però, in modo particolare, sui primi cinque libri dei diciotto della *Teologia Platonica*. In tal senso, i contributi raccolti vogliono essere un avanzamento nello studio, nell'analisi, nella comprensione dell'autore in esame e della sua fortuna. Le molteplici questioni discusse vanno dalla critica ficiniana all'averroismo, alla problematica presenza-assenza dell'epicureismo e della filosofia di Lucrezio; dall'analisi delle fonti, all'indagine relativa alle nozioni di 'eternità' e 'reincarnazione'.

Come i lavori del convegno, così anche gli Atti sono stati suddivisi in tre macro sezioni: la prima, dedicata alla ricostruzione del contesto della teologia ficiniana dalla tarda antichità al primo Rinascimento, raccoglie i contributi di Claudio Moreschini (*Ermia Alessandrino nel Medioevo e nel Rinascimento: alcune note*), Stephen Gersh (*Medieval platonic theology: Nicholas of Cusa as summation and singularity*) e John Monfasani (*Prisca theologia in the Plato-Aristotle Controversy before Ficino*). Nel primo dei tre saggi l'autore, ripercorrendo le indagini storiografiche di A. Sheppard e M. J. B. Allen relative agli *scholia* dell'alessandrino Ermia al Fedro platonico, è portato a rintracciare una 'vicinanza' tra la dottrina 'dell'amore filosofico' elaborata dall'esegeta neoplatonico e l'opera ficiniana, pur non potendo individuare delle vere e proprie riprese testuali da parte di Ficino; una prova più concreta dell'interesse del filosofo fiorentino per il commento platonico di Ermia è, invece, costituita dalla giovanile traduzione ficiniana latina degli *Scholia in Paedrum*, su cui Moreschini si sofferma ampiamente. Volto all'indagine del contesto della *Teologia Platonica* è anche il contributo di Stephen Gersh: un approfondito esame dell'opera di Nicolò Cusano, portavoce e riformatore della

tradizione del neoplatonismo medievale, figura singolare e a tratti estranea al panorama alle filosofie dell'Umanesimo e del Rinascimento, pur essendone un'importante fonte ed un punto di riferimento. Tale autore è analizzato da Gersh a partire da due differenti ma intrecciate prospettive: *Cusanus as Summation* e *Cusanus as Singularity*. A partire dalla prima considerazione è possibile inquadrare Cusano come sintesi e riflesso del platonismo di Thierry of Chartes, Dionigi l'Areopagita e Proclo, senza al contempo escludere il pensiero aristotelico e i commentatori medievali aristotelici. L'autore del saggio insiste particolarmente sull'operazione di catalogazione e riformulazione cusana delle fonti, la quale rileva una metodologia che si serve di vecchi 'strumenti' ma in una chiave del tutto moderna, e attraverso cui è ancora possibile comprendere Cusano come una *Summa* del pensiero medievale e, al tempo stesso, come iniziatore di un approccio e di una metodologia differente da quella perseguita da Ficino nella generazione successiva; è in questo senso che il filosofo e teologo di Cusa appare ancora una *singularità* nei suoi tempi. Il contributo di Jhon Monfasani è, invece, dedicato all'analisi del contesto della *prisca theologia* nella controversia tra platonici ed aristotelici prima di Ficino. Ponendo in rassegna i diversi 'partecipanti' e le differenti fasi della storica controversia umanistico-rinascimentale, l'autore ricostruisce l'*humus* filosofico-teologico della *Teologia Platonica* ficiniana, individuando tre momenti-opzioni essenziali del concetto di *prisca theologia*: una prima, che definisce come «the non-*prisca theologia* option», alla quale apparterebbe la conciliazione delle diverse tradizioni filosofiche greche operata da Nicolaus Secundinus e la sua considerazione di Platone ed Aristotele non come semplici fondatori delle più antiche scuole filosofiche, ma come eredi di una tradizione di pensiero ancor più antica. La seconda opzione è quella che individua l'esistenza del concetto di *prisca theologia* già prima del 1450, nell'opera di riformulazione della teologia ebraica di Giustino Martire e di Clemente d'Alessandria, autori non disponibili in latino nella prima metà del secolo XV. Infine, una terza opzione del concetto sarebbe rintracciabile nell'opera di Giorgio Gemisto Pletone antecedente al 1450: nelle sue *Leggi*, nel *Sommario delle dottrine di Zoroastro e di Platone* e negli *Oracoli magici dei discepoli di Zoroastro*, Pletone propone una conciliazione non soltanto tra il pensiero di Platone e di Zoroastro, ma anche tra le dottrine pitagoriche e caldaiche. È questa, secondo Monfasani, l'opzione che avrebbe maggiormente ispirato la concezione ficiniana di *prisca theologia*, portando il filosofo fiorentino a menzionare direttamente il nome di Pletone nella *Teologia Platonica*.

La seconda sezione del volume è dedicata all'analisi specifica e puntuale di vari aspetti dell'opera ficiniana in esame. Il contributo di Carlos Steel (*Ficino and Proclus: arguments for the platonic doctrine of the ideas*) si sofferma ampiamente sull'utilizzo ficiniano del commento di Proclo al *Parmenide* platonico mediato dalla traduzione latina di William of Moerbeke, mostrando come tale studio preliminare da parte di Ficino sia poi funzionale all'elaborazione della dottrina delle idee presente nella successiva *Teologia Platonica*. L'utilizzo della traduzione latina del commento di Proclo al *Parmenide* mostra inoltre, secondo l'autore, l'importanza che occupa la tradizione platonica latina nell'opera di Ficino. I contributi di Sebastiano Gentile (*Ficino, Epicuro e Lucrezio*) e di James Haskins (*Ficino's critique of Lucretius*) vertono entrambi sul problematico rapporto del filosofo fiorentino con la tradizione epicureo-lucreziana; ma se il primo insiste su di un interesse ficiniano giovanile per Epicuro, su di un tacito tentativo di conciliazione con Platone, celato per gran parte della vita del filosofo e manifestatosi solo nel 1497 con la pubblicazione del *De voluptate* (scritto nel 1457), il secondo si sofferma, invece, su quegli aspetti che pongono una distanza tra Ficino e la filosofia lucreziana. Hankins nota come anche nella prefazione allo scritto sul piacere il filosofo fiorentino continui a definirsi un platonico, ritenendo però, al tempo stesso, che «all the ancient philosophers had a certain value for person who wished to live a philosophical life like the ancients» (p. 139). Entrando maggiormente nel merito delle questioni, l'autore del saggio affronta le problematiche relative al materialismo e all'immortalità dell'anima nella *Teologia Platonica*, notando come Ficino non si limiti all'utilizzo di Platone per decostruire le argomentazioni lucreziane, ma si serva anche del *De Anima* di Aristotele e della *Summa Contra Genitiles* di Tommaso d'Aquino; l'autore può così ricostruire ed evidenziare il rapporto costantemente problematico del cristiano-platonico Ficino con la tradizione epicureo-lucreziana e le presenze-assenze di tale tradizione nella sua filosofia. Anche i contributi di Brian P. Copenhaver (*The arguments in search of a philosopher: Averroes and Aquinas in Ficino's Platonic Theology*) e di John M. Dillon (*Saving Plato: Ficino on Plato's doctrine of the soul's eternity and reincarnation in context*) sono dedicati all'esame delle fonti interne alla *Teologia Platonica*, alle problematiche riguardanti l'eternità dell'intelletto, l'immortalità dell'anima e l'individualità dell'anima umana; mentre il primo contributo esamina le presenze averroistiche e tomiste nell'opera ficiniana, il secondo si concentra invece, sul tentativo del filosofo fiorentino di conciliare le dottrine platoniche, come l'eterna preesistenza dell'anima e della reincarnazione, con le verità della religione cristiana.

La terza ed ultima sezione del volume, volta allo studio della fortuna e delle influenze della *Teologia Platonica* di Ficino su figure chiave del platonismo rinascimentale, raccoglie i contributi di Maude Vanhaelen (*Ficino's commentary on St Paul's first epistle to the Romans 1497*), dei compianti Cesare Vasoli (*Francesco Patrizi e la teologia platonica. L'uno e la generazione dell'infinito*) e Nicoletta Tirinnanzi (*Il De umbris idearum di Giordano Bruno e la Teologia Platonica di Marsilio Ficino*), di Thomas Leinkauf (*Marsilio Ficino's Theologia Platonica and Francesco Patrizi*) e di Sarah Hutton (*Marsilio Ficino and Ralph Cudworth*). Il saggio di Vanhaelen affronta non solo l'analisi del commento ficiniano alla *Prima Lettera ai Romani* di Paolo di Tarso, ma esamina in modo specifico la controversia tra Ficino e Girolamo Savonarola; la virulenta opposizione del frate domenicano nei confronti degli antichi filosofi non è rivolta alla filosofia pagana in genere ma, in modo specifico, contro l'operazione ficiniana di risveglio delle dottrine neoplatoniche relative alla profezia cristiana. Come argomenta l'autore, è dunque nel contesto delle critiche e degli attacchi savonaroliani contro gli antichi filosofi e gli astrologi, che Ficino concepisce il commento alla *Prima epistola ai Romani* all'interno della sua visione della *prisca theologia*, stabilendo un confronto tra l'insegnamento di Paolo di Tarso ed alcuni aspetti della filosofia neoplatonica. I contributi di Cesare Vasoli e di Thomas Leinkauf sono, invece, entrambi dedicati all'indagine della fortuna della *Teologia Platonica* nell'opera di Francesco Patrizi: il primo dei due saggi esamina gli argomenti cosiddetti ficiniani presenti nella *Nova de universis philosophia* del 1591, pur tenendo conto dell'opera generale di Patrizi, dell'evoluzione della sua filosofia e delle sue vicende biografiche. Vasoli si sofferma in modo particolare sull'immagine patriziana di un universo infinito, «tutto vivente ed operante, generato dall'eterna luce diffusione della luce divina, e del tutto unitario nel suo procedere dall'Uno-Dio originario» (p. 237); ma un tale universo sarebbe molto simile a quello descritto da Bruno in quegli stessi anni, se non fosse per alcuni elementi tipicamente ficiniani che lo distinguono: come nota l'autore, infatti, Patrizi come Ficino «identificava il Verbo divino e la sua incarnazione umana, il Cristo, con il supremo intermediario cosmico che congiunge il finito con l'infinito e l'eterno con il transeunte» (p. 241). È dunque in questo tentativo di conciliazione tra un cosmo finito e la dottrina trinitaria, «elaborata dai caldei e dagli egizi, in certo modo precursori di quella cristiana» (p. 241), che Vasoli intravede in Patrizi un procedimento simile a quello di Ficino nella *Teologia Platonica*. Il contributo di Thomas Leinkauf è dedicato, invece, all'individuazione ed all'esame di blocchi concettuali ficiniani riscontrabili nella vasta opera di Patrizi; attraverso un lavoro di confronto testuale, l'autore

rintraccia la presenza del filosofo fiorentino in cinque differenti passaggi patriziani: nella triade *essentia-virtus-operatio* che Ficino adopera in molti passaggi della *Teologia Platonica*; nella sistematica gradazione della *luce* con le distinzioni *sol, lux, lumen, candor*, tratti dal ficiniano *Liber De Sole*; nella relazione tra Dio ed Essere, nell'idea fondamentale della *prisca sapientia* e, infine, nella nozione di *Pulchrum* come diretto risultato dell'opera di Dio. Volto all'esame della presenza e del confronto tra il Ficino della *Teologia Platonica* ed il *De umbris idearum* di Giordano Bruno è il saggio di Nicoletta Tirinnanzi. L'autrice rileva come «Ficino non sia, in partenza, fonte originaria e privilegiata della riflessione di Bruno» (p. 269), ma una fonte 'strumentale'; si tratta di una presenza sempre problematica, individuabile in particolare nella seconda parte del *De umbris*, relativamente al rapporto tra arte e natura, finito ed infinito, tra anima umana e verità assoluta, temi discussi da Ficino nel tredicesimo libro della *Teologia Platonica*. Bruno riprende molti dei passaggi ficiniani, anche testualmente, ma laddove la celebrazione che il filosofo fiorentino compie della *praxis* umana diviene funzionale all'affermazione di una superiorità ontologica dell'anima umana, allora il Nolano curva e riformula la sua fonte. Quest'ultimo lavoro della Tirinnanzi mette così in luce il metodo, costante nell'opera di Bruno, di ripresa e trasformazione di una delle sue fonti maggiormente problematiche. Il contributo conclusivo del volume è invece dedicato da Sarah Hutton all'esame delle presenze ficiniane nel *True Intellectual System of the Universe* del platonico inglese Ralph Cudworth; l'autrice si concentra in modo particolare sulle riprese del commento ficiniano a Plotino riguardanti la trinità platonica, presenti nel quarto capitolo dell'opera del filosofo inglese, e sui debiti di Cudworth nei confronti della cristianizzazione di Platone operata da Ficino. Data la specificità dei contributi e la molteplicità degli aspetti presi in esame, il volume riesce così ad essere non solo un importante approfondimento dell'opera ficiniana, del suo contesto e della sua fortuna, ma un indispensabile supporto critico e uno strumento di lavoro per quanti si accingano allo studio della *Teologia Platonica*.